

ANNO XC - 2023

NUOVA SERIE A - N. 74

STVDI VRBINATI

DI SCIENZE GIURIDICHE, POLITICHE ED ECONOMICHE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO

STVDI VRBINATI

Annuario di Scienze Giuridiche, Politiche ed Economiche

Atti del convegno

GIULIO ANDREOTTI ED HELMUT KOHL
LA RIUNIFICAZIONE DELLA GERMANIA, LEZIONI PER OGGI
28/29 ottobre 2021 Palazzo Battiferri - Urbino

Organizzato da
Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
Comitato Promotore Centro Studi Politici Giulio Andreotti

INDICE-SOMMARIO

NOTA INTRODUTTIVA	5
SALUTI ISTITUZIONALI	7
UMBERTO VATTANI, <i>Giulio Andreotti e Helmut Kohl: la riunificazione della Germania, lezione per oggi</i>	15
ROBERT ZOELICK, <i>Gli Stati Uniti e la riunificazione tedesca</i>	33
JOACHIM BITTERLICH, <i>Giulio Andreotti e l'unificazione tedesca</i>	41
ANATOLY ADAMISHIN, <i>Andreotti e Gorbaciov uomini della distensione</i>	51
SOPHIE-CAROLINE DE MARGERIE, <i>Mitterand, la riunificazione tedesca nel quadro dell'Europa unita</i>	61
CALOGERO MANNINO, <i>Andreotti, Kohl: testimonianza di un incontro informale</i>	69
GIULIANO AMATO, <i>Riunificazione tedesca e progetto di unificazione europea</i>	77
ANTONIO VARSORI, <i>L'Italia del governo Andreotti e la riunificazione tedesca</i>	87
ULRICH SCHLIE, <i>"Ci sono cose che è meglio non pronunciare in pubblico". Helmut Kohl, Giulio Andreotti e il processo di riunificazione della Germania tra 1989 e 1990</i>	101
FEDERICO SCARANO, <i>Andreotti, Kohl e la riunificazione della Germania</i>	119
PETER HOERES, <i>Tesi sui rapporti italo-tedeschi 1989-1990</i>	139
FRANZ JOSEF JUNG, <i>Kohl, la CDU e la riunificazione tedesca</i>	151
CHARLES POWELL, <i>Giulio Andreotti e Helmut Kohl, la riunificazione tedesca: ricordo di eventi e lezioni per oggi</i>	159
PAVEL PALAZHCENKO, <i>L'unificazione della Germania e l'allargamento della NATO: la prospettiva di un interprete</i>	167
PAVEL PALAZHCENKO, <i>Il rapporto italo-sovietico in un'epoca di cambiamento</i>	185
ROBERT BLACKWILL, <i>Dalla fine della Guerra fredda al confronto USA/Cina</i>	193
MASSIMO D'ALEMA, <i>La politica estera italiana e l'azione di Andreotti per la riunificazione tedesca</i>	203
PAOLO CIRINO POMICINO, <i>L'alleanza europeo-statunitense e la riunificazione tedesca</i>	211

Direttore scientifico: Marco Cangiotti

Direttore responsabile: Anna Tonelli

Comitato direttivo: Ulrico Agnati, Paolo Polidori, Cesare Silla

Comitato scientifico: Andrea Aguti, Gian Italo Bischi, Alessandro Bondi, Licia Califano, Piera Campanella, Antonio Cantaro, Luigino Ceccarini, Francesca Maria Cesaroni, Massimo Ciambotti, Laura Di Bona, Ilvo Diamanti, Andrea Giussani, Matteo Gnes, Slobodan Janković, Rossella Laurendi, Andrea Lovato, Jürgen Miethke, Fabio Musso, Paolo Pascucci, Igor Pellicciari, Tonino Pencarelli, Elisabetta Righini, Giuseppe Travaglini, Elena Viganò

Redazione: Monica De Simone (coordinamento), Maria Luisa Biccari, Francesco Bono, Francesca Zanetti

Direzione e redazione: Dipartimento di Economia, Società, Politica (DESP), via Saffi 42, Urbino - Dipartimento di Giurisprudenza (DIGIUR), via Matteotti 1, Urbino

Autorizzazione presso il Tribunale di Urbino del 22 Settembre 1950 n. 24, integrata con nota R.G. 286/2023

La pubblicazione della rivista ha avuto inizio dal 1927

Stampa: Maggioli Spa - Santarcangelo di Romagna (RN)

ANNO XC - 2023

NUOVA SERIE A - N. 74

STVDI VRBINATI

DI SCIENZE GIURIDICHE, POLITICHE ED ECONOMICHE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO



giulioandreotti.org

ILS-Archivio Andreotti

ANTONIO VARSORI

L'Italia del governo Andreotti e la riunificazione tedesca

ABSTRACT

- ✓ Riunificazione tedesca: le preoccupazioni di Andreotti e di una generazione di governanti che aveva conosciuto il nazismo. Quali i contraccolpi sugli equilibri di Helsinki? Che ruolo potrà assumere la Germania riunificata? Più integrazione europea per evitare una Germania troppo forte. Formula "2+4": l'Italia teme un direttorio che la escluda. L'accelerazione di Kohl e Mitterrand per un rafforzamento della Comunità non solo economico ma anche politico e il ruolo della Presidenza italiana per le due Conferenze intergovernative.

- ✓ *When dealing with German reunification, Andreotti shared the fears of a generation of rulers who had experienced Nazism. And their questions: What will happen to Helsinki's balance of power? What role could reunified Germany play? A solid European integration was necessary to avoid an overly strong Germany. The paper considers the '2+4' formula and Italy's concerns to be marginalized. Kohl and Mitterrand aimed to strengthen the Community not only economically but also politically. Italian presidency played a role in the two intergovernmental conferences.*

PAROLE CHIAVE

Andreotti, Mitterrand, De Michelis.

KEY WORDS

Andreotti, Mitterrand, De Michelis.

ANTONIO VARSORI *

L'ITALIA DEL GOVERNO ANDREOTTI
E LA RIUNIFICAZIONE TEDESCA

Alla fine di luglio del 1989 si formava il VI governo Andreotti. Si trattava dell'ennesima edizione di una coalizione di pentapartito, nata da un rinnovato accordo tra i settori della DC rappresentati dal segretario del partito Arnaldo Forlani e dal presidente del Consiglio e il Partito socialista con il sostegno dei tre partiti laici. Vicepresidente era il socialista Claudio Martelli; agli Affari esteri vi era un altro esponente del PSI, Gianni De Michelis; al dicastero del Tesoro era stato nominato Guido Carli, eletto senatore nelle liste della DC ma considerato un "tecnico" per la sua lunga passata esperienza quale governatore della Banca d'Italia e successivamente come presidente della Confindustria¹.

Il nuovo governo nasceva in un clima internazionale che appariva promettere un futuro di grandi mutamenti, soprattutto per quanto concerneva le relazioni Est-Ovest e gli equilibri europei: pur fra difficoltà e contraddizioni i rapporti fra Washington e Mosca erano ormai caratterizzati da importanti forme di collaborazione e da una ferma volontà di dialogo².

Il vento della *glasnost* e della *perestrojka* sembrava soffiare su alcune nazioni del bocco sovietico, che appariva sempre meno monolitico. In Ungheria una nuova generazione di leader comunisti riformatori stava pro-

* Università degli Studi di Padova.

¹ Sull'azione internazionale degli ultimi governi Andreotti cfr. A. VARSORI, *L'Italia e la fine della guerra fredda. La politica estera dei governi Andreotti (1989-1992)*, Bologna 2013 e ID., *Dalla rinascita al declino. Storia internazionale dell'Italia repubblicana*, Bologna 2022, 465-514. Una versione in lingua francese di questo saggio con alcune modifiche è apparsa in S. SCHIRMANN, M. LIBERA (sous la direction de), *Péripéties européennes. Mélanges offerts à Marie-Thérèse Bitsch à l'occasion de son quatre-vingtième anniversaire*, Bruxelles-Berne 2022.

² Cfr. in generale M.R. BESCHLOSS, S. TALBOT, *At the highest levels. The inside history of the end of the Cold War*, London 1994; R. SERVICE, *The end of the Cold War 1985-1991*, London 2015, 363-415.

gettando il ritorno a un sistema politico multipartitico; ma era soprattutto sulla Polonia che si appuntava l'attenzione. In questo Paese, anche a causa della difficile situazione economica, il regime del generale Jaruzelski in primavera aveva avviato con l'opposizione un dialogo – la cosiddetta “tavola rotonda” – che aveva condotto a un accordo in base al quale erano state tenute elezioni parzialmente libere, le quali avevano visto il trionfo delle forze anticomuniste, aprendo la strada alla nascita, alla fine di agosto, del primo governo presieduto da un esponente dell'opposizione cattolica, Tadeusz Mazowiecki³.

Anche nel contesto della costruzione europea si stava assistendo al progresso del progetto per l'attuazione del “grande mercato unico” elaborato dalla Commissione Delors, fondato sulle quattro mobilità: dei prodotti, dei capitali, dei servizi, delle persone⁴.

Di fronte a questi importanti mutamenti, per quanto ben pochi (forse nessuno) fossero allora in grado di prevedere quanto sarebbe accaduto nel volgere di qualche mese con la caduta del Muro di Berlino, il nuovo governo italiano parve voler giocare un ruolo particolarmente attivo, sia nel contesto europeo sia in quello mediterraneo, lungo le linee impostate dai precedenti esecutivi. Il nuovo ministro degli Esteri De Michelis fin dalle prime dichiarazioni in Parlamento ribadì la volontà di sviluppare una significativa azione internazionale, sottolineando l'interesse a una maggiore presenza dell'Italia nell'area danubiano-balcanica. Si trattava di una direttrice tradizionale della politica estera italiana, che per vari decenni non aveva avuto modo di svilupparsi a causa della guerra fredda e della divisione dell'Europa in due aree separate e contrapposte. Nascevano così l'ipotesi di “quadrangolare”, un accordo di cooperazione fra Italia, Austria, Jugoslavia e Ungheria, nonché il progetto di “iniziativa adriatica” mirante a forme di stretta collaborazione fra Roma e Belgrado, con una possibile apertura verso l'Albania. Queste iniziative, oltre a rappresentare la ripresa di politiche preesistenti, nascevano anche dall'interesse del veneziano De Michelis, derivante dal suo legame con la realtà del Nord-Est d'Italia e da esperienze quali la Comunità

³ Cfr. per esempio: W. MUELLER, M. GEHLER, A. SUPPAN (eds.), *The revolutions of 1989. A handbook*, Wien 2015 e C. PLESHAKOV, *There is no freedom without bread! 1989 and the civil war that brought down communism*, New York 2009, 163-184. Cfr. anche B. GOKAY, *L'Europa orientale dal 1970 a oggi*, Bologna 2005, 119-144. In particolare sul caso polacco cfr. A. MACCHIA, *Solidarność e la fine del blocco sovietico*, Roma 2020.

⁴ W. LOTH, *Building Europe. A history of European unification*, Berlin-New York 2015, 271-322.

Alpe-Adria, attiva fin dagli anni Settanta⁵. L'interesse nei confronti di quanto stava accadendo in Europa centrale era confermato dai temi affrontati in occasione di un vertice franco-italiano tenutosi a Venezia nell'ottobre del 1989 fra Andreotti e Mitterrand, nel cui ambito si discussero i modi in cui l'Europa comunitaria avrebbe potuto fornire sostegno economico alla Polonia e all'Ungheria. È significativo che la situazione nella Germania Est non rientrasse tra i temi affrontati⁶.

La rapida crisi della RDT e la caduta del Muro di Berlino rappresentarono eventi inaspettati per la leadership politica italiana, come d'altro canto lo furono per tutti i governi e le diplomazie occidentali. Quanto avvenuto nella ex capitale tedesca agli inizi di novembre del 1989 fu accolto con favore dall'opinione pubblica italiana: era la fine dell'"equilibrio del terrore" e con tutta probabilità anche la scomparsa di quelle contrapposizioni radicali, di quei veti, quali per esempio la cosiddetta *conventio ad excludendum*, che avevano condizionato per oltre quarant'anni le dinamiche politiche del Paese; le immagini diffuse dalle televisioni mostravano d'altronde una "rivoluzione" pacifica, una sorta di grande festa popolare caratterizzata da gioia spontanea e da masse di giovani intenti a distruggere un simbolo di divisione e di conflitto⁷.

Meno ottimistica era la visione delle diplomazie e dei leader politici di varie nazioni dell'Europa occidentale, fra cui l'Italia. In particolare Andreotti, con un atteggiamento non dissimile da quello di Margaret Thatcher e di François Mitterrand, si interrogava sulle conseguenze che un'eventuale riunificazione tedesca avrebbe determinato nei confronti degli equilibri europei: quale sarebbe stato il ruolo di una Germania riunificata nel contesto della costruzione europea? Tale evento avrebbe scatenato dinamiche mi-

⁵ Sull'azione di Gianni De Michelis in politica estera cfr. G. DE MICHELIS, *La lunga ombra di Yalta. La specificità della politica estera italiana*, Venezia 2003; nonché in generale sull'esponente socialista, G. ACQUAVIVA (a cura di), *Il riformismo di Gianni De Michelis*, Venezia 2020.

⁶ Archivio Storico Istituto Luigi Sturzo (d'ora in avanti ASILS), Archivio Giulio Andreotti (d'ora in avanti AGA), Francia, busta n. 382, tel. s.n. MAE a varie rappresentanze diplomatiche, 16.11.1989. Subito prima dell'incontro di Venezia il nuovo presidente degli Stati Uniti George Bush aveva scritto ad Andreotti, sollecitando l'aiuto economico dell'Europa al governo Mazowiecki; cfr. ASILS, AGA, Francia, busta n. 411, tel. G. Bush a G. Andreotti, 4.10.1989, segreto.

⁷ Sulla reazione dell'opinione pubblica italiana cfr. G. D'OTTAVIO, *La caduta del Muro di Berlino vista dall'Italia: istantanee di una cesura storica*, in F. NIGLIA, D. PASQUINUCCI (a cura di), *La Germania nell'Unione Europea. Stereotipi e ruolo storico*, Roma 2019, 89-106.

ranti a mutamenti dei confini europei sorti dalla seconda guerra mondiale e sanciti con gli accordi di Helsinki del 1975? Quali sarebbero state le reazioni di una Unione Sovietica in grave crisi, nella quale la leadership di Gorbaciov era ormai posta in discussione?

In passato, nel 1984, in occasione di un intervento a un dibattito pubblico, Andreotti aveva espresso perplessità sull'ipotesi di riunificazione della Germania, provocando un breve momento di tensione tra Roma e Bonn⁸. Certo il presidente del Consiglio non dubitava della democrazia tedesca, ma non si deve trascurare che egli, alla stregua dei suoi colleghi francese e inglese, apparteneva a una generazione che aveva vissuto da adulto e da vicino la seconda guerra mondiale e le conseguenze del nazismo. Ad ogni modo ciò che Andreotti temeva era soprattutto la fine di un equilibrio, che per quanto determinato dalla guerra fredda e dalla contrapposizione fra Est e Ovest aveva assicurato al vecchio continente alcuni decenni di stabilità e di pace.

È dunque evidente che Andreotti non accolse con favore la possibilità di una rapida riunificazione tedesca, prospettata dal cancelliere Kohl nel suo "programma in dieci punti" reso noto poche settimane dopo la caduta del Muro, che prefigurava la nascita di una Germania riunificata in tempi rapidi⁹. Alla metà di novembre la stessa Farnesina si mostrava scettica circa la possibilità che l'Unione Sovietica rinunciassi all'esistenza della RDT e alla presenza del Patto di Varsavia¹⁰. Il 18 novembre si teneva a Parigi un vertice straordinario dei leader della Comunità; in questa occasione il presidente del Consiglio non si oppose alle proposte di Kohl, limitandosi a sostenere che la riunificazione dovesse avvenire nel quadro di un negoziato di carattere multilaterale¹¹. Sull'atteggiamento moderato di Andreotti influì con tutta probabilità la posizione di De Michelis e della diplomazia della

⁸ Su questo episodio cfr. VARSORI, *L'Italia e la fine della guerra fredda* cit., 23-26, nonché D. CUCCIA, *There are two German States and two must remain? Italy and the long path from the German question to the German re-unification*, Hildesheim-Zurich-New York 2019, 138-158. Sulla posizione italiana nei confronti della riunificazione tedesca cfr. anche F. SCARANO, *Giulio Andreotti e la riunificazione della Germania*, in *Ventunesimo Secolo* 47 (2020) 89-117.

⁹ Per un'analisi dettagliata della posizione italiana verso la riunificazione tedesca cfr. CUCCIA, *There are two German States and two must remain?* cit., 217-324.

¹⁰ Archivio Storico della Presidenza della Repubblica (d'ora in avanti ASPR), Ufficio Affari Diplomatici (d'ora in avanti UAD), busta n. 369, appunto del MAE "Rapporti inter-tedeschi e integrazione europea. Vertice straordinario di Parigi", 15.11.1989.

¹¹ ASILS, AGA, Germania, busta n. 458, minute del vertice di Parigi, 18.11.1989.

Farnesina, che rapidamente cominciava a considerare la nascita di una Germania unita come uno sviluppo inevitabile; era però importante che l'Italia fosse in qualche modo coinvolta in questo processo¹², che avrebbe dovuto realizzarsi in tempi non brevi; inoltre cominciava a farsi strada l'ipotesi di un necessario rafforzamento dell'integrazione europea¹³, quale strumento per contenere una Germania più forte e impedire una *Sonderweg* tedesca verso Est come temuto da alcuni osservatori. In un memorandum del ministero degli Affari esteri del febbraio 1990 si affermava che: «Il riavvicinamento tra i due Stati tedeschi non può essere che un processo graduale, che non pregiudichi gli equilibri politici e che sarà tanto più stabile quanto più esso coinciderà con la crescente integrazione dell'Europa comunitaria ed una progressiva integrazione dell'Europa dell'Est e dell'Europa dell'Ovest [...]. La trasformazione democratica dell'Est e soprattutto la conclusione del negoziato di Vienna sulla stabilità convenzionale creeranno le condizioni per una seconda Conferenza di Helsinki. I rinnovati principi e l'accresciuta sicurezza potranno quindi ulteriormente favorire le aspirazioni unitarie del popolo tedesco»¹⁴.

La riunificazione non doveva quindi porre a repentaglio gli equilibri europei stabiliti a Helsinki, doveva svolgersi in un ambito temporale sufficientemente lungo, doveva avvenire nel quadro della costruzione europea e con il consenso dei cittadini della RDT.

Nel frattempo però gli avvenimenti si svolgevano con rapidità: la RDT si stava ormai disgregando in ragione della grave crisi economica e l'unica opzione appariva l'immediata unione con la Repubblica federale; questa situazione veniva riportata con chiarezza e in dettaglio dall'ambasciatore italiano nella RDT, Alberto Indelicato¹⁵. Da parte sua Kohl premeva perché

¹² ASILS, AGA, Europa, busta n. 382, memorandum "Vertice di Parigi: mutamenti nell'Est europeo, disarmo, e le prospettive della sicurezza in Europa" del MAE, s.d. ma novembre 1989; memorandum "Vertice di Parigi: l'evoluzione all'Est e l'integrazione europea nel campo della sicurezza" del MAE, s.d. ma novembre 1989.

¹³ Questo era il suggerimento avanzato dall'ambasciatore a Londra Boris Biancheri, cfr. ASILS, AGA, Germania, busta n. 458, tel. n. 1289, B. Biancheri (Londra) al MAE, 17.11.1989.

¹⁴ ASPR, UAD, busta n. 170, memorandum "Il problema della riunificazione tedesca" del MAE, 7.2.1990.

¹⁵ Cfr. l'interessante documentazione in ASPR, UAD, busta n. 170. Per Indelicato fondamentale era stato l'esito delle consultazioni elettorali nell'ex RDT con il successo della CDU orientale di Lothar De Maizière nell'ambito del raggruppamento "Alleanza per la Germania".

si agisse in tempi brevi e stava emergendo l'ipotesi di un negoziato "2+4", fra i rappresentanti delle due Germanie e i leader delle quattro "grandi potenze" vincitrici della seconda guerra mondiale le quali, come riconosceva un memorandum del ministero degli Esteri italiano, continuavano a mantenere responsabilità nei confronti della Germania, visto che non era mai stato siglato un trattato di pace¹⁶. Questa prospettiva era comunque vista con preoccupazione dalla Farnesina, che temeva la nascita di un direttorio occidentale da cui l'Italia sarebbe stata esclusa.

Le settimane tra la fine di gennaio e la fine di febbraio furono caratterizzate da una serie di incontri dei leader italiani con i responsabili dei maggiori partner europei. Il 29 gennaio Cossiga aveva un incontro con Mitterrand a Parigi. Le parole dei due presidenti rivelavano l'incertezza e i timori di fronte a quanto stava accadendo (e per la sorte di Gorbaciov) ma anche il senso di ineluttabilità nei confronti della riunificazione e della nascita di un'Europa radicalmente diversa. Cossiga e Mitterrand concordavano sulla necessità di spingere Kohl ad agire con prudenza; l'esponente italiano sottolineava inoltre il ruolo che la Comunità avrebbe potuto giocare al fine di creare un nuovo equilibrio continentale¹⁷.

Due settimane dopo era il presidente del Consiglio Andreotti a incontrare il presidente francese. Anche in questo caso l'argomento fondamentale era la riunificazione tedesca e le ormai imminenti elezioni nella RDT previste per il mese di marzo. Mitterrand si mostrava fatalista, mentre Andreotti si diceva preoccupato per le conseguenze economiche che la riunificazione tedesca avrebbe potuto provocare sulla Comunità europea; egli inoltre indicava l'esigenza di un nuovo sistema di sicurezza europeo, basato su una riforma della CSCE e sul mantenimento dei legami fra Washington e l'Europa, osservazioni alle quali Mitterrand non diede seguito pur mostrandosi favorevole a un'accelerazione del processo di integrazione¹⁸.

In quegli stessi giorni, durante un Consiglio Atlantico svoltosi a Ottawa, De Michelis, sostenuto dai delegati del Belgio e dell'Olanda, sollevò il tema di un coinvolgimento italiano nel negoziato sulla sorte delle due Germanie. Al che il ministro degli Esteri tedesco Genscher replicò duramente con la

¹⁶ ASILS, AGA, Germania, busta n. 458, memorandum del MAE, 24.2.1990.

¹⁷ Archivi François Mitterrand (d'ora in avanti AFM), verbale di conversazione Cossiga-Mitterrand, 29.1.1990. Si desidera ringraziare il professor Georges-Henri Soutou per aver posto a disposizione di chi scrive una serie di documenti provenienti dalle carte Mitterrand relativi ai rapporti franco-italiani.

¹⁸ AFM, verbale di conversazione Mitterrand-Andreotti, 13.2.1990.

nota frase: «You are not part of the game». L'episodio venne interpretato in Italia come un deliberato affronto e suscitò vivaci polemiche.

Qualche giorno dopo Andreotti incontrava il cancelliere Kohl a Pisa, ai margini di un incontro dell'Internazionale democristiana. La questione della riunificazione continuava a preoccupare anche il presidente della Repubblica Cossiga che in una lettera ad Andreotti, pur riconoscendo il ruolo del negoziato "2+4", indicava come esistessero altri ambiti in cui la questione poteva essere dibattuta, quali la CSCE, la Comunità europea e la NATO, tutte organizzazioni di cui l'Italia faceva parte¹⁹. Andreotti replicava al presidente della Repubblica illustrando gli elementi più importanti della conversazione avuta con Kohl. Secondo quanto riferito dal primo ministro, egli aveva sollevato la possibilità che la sorte delle due Germanie fosse discussa anche nel contesto degli organismi ricordati da Cossiga; Andreotti aveva inoltre fatto cenno al problema delle frontiere tedesche e all'estensione del marco della Germania Ovest alla RDT e alle conseguenze che ciò avrebbe potuto avere sullo SME. Il cancelliere aveva concordato sul ruolo che la CSCE, la CEE e la NATO avrebbero potuto svolgere; quanto alle frontiere, egli sottolineava di aver chiesto che la Corte federale di Karlsruhe modificasse una sua precedente presa di posizione circa la validità dei confini tedeschi del 1937; infine aveva indicato come la situazione economica della Germania Est fosse disastrosa e richiedesse interventi immediati²⁰. Tale prospettiva era vista con preoccupazione dalla Farnesina perché si riteneva che avrebbe condotto a una riduzione delle risorse per la Comunità, in particolare per l'Italia.

Qualche giorno dopo Andreotti e De Michelis incontravano Genscher a Palazzo Chigi. Il ministro degli Esteri tedesco cercava di rassicurare i suoi interlocutori circa la fedeltà della Repubblica federale alla NATO e alla Comunità, aggiungendo che il governo di Bonn era pronto ad accelerare il processo che avrebbe dovuto condurre all'unione economica e monetaria. Ribadì quanto affermato da Kohl circa le frontiere del futuro stato riunificato e ipotizzò che truppe della NATO non sarebbero state stanziate nel territorio della RDT. Anche a proposito della CSCE, egli si mostrò disposto ad accettare un suo rafforzamento. Infine Genscher disse che «la Germania federale intende(va) giocare a carte scoperte e avere con l'Italia contatti intensi e riservati sulla questione» della riunificazione.

¹⁹ ASILS, AGA, Germania, busta n. 458, lettera, F. Cossiga a G. Andreotti, 19.2.1990.

²⁰ *Ibidem*.

Significative erano le preoccupazioni di Andreotti a proposito dell'Unione Sovietica e dell'esigenza di non creare difficoltà a Gorbaciov; per Andreotti era infatti vitale che l'URSS restasse un elemento di spicco dei futuri equilibri europei²¹.

In quegli stessi giorni giungeva a De Michelis una lettera del segretario di stato americano James Baker, nella quale, pur ribadendo come la questione della riunificazione tedesca sarebbe stata oggetto del negoziato "2+4", Baker assicurava che un ruolo importante sarebbe stato giocato anche dalla CSCE e dalla NATO, ove l'Italia era presente e attiva; si diceva infine desideroso di lavorare in stretta collaborazione con il collega italiano²². La missiva di Baker lasciava aperta per l'Italia la possibilità di avere una qualche voce in capitolo sulla questione tedesca nel quadro dell'Alleanza Atlantica. De Michelis la considerava un punto di riferimento fondamentale che avrebbe salvaguardato la posizione italiana. Questa posizione venne ribadita ai primi di marzo dall'ambasciatore italiano a Washington, Rinaldo Petrignani, in una conversazione con il sottosegretario di stato Lawrence Eagleburger. Dalle parole di Petrignani traspariva ancora una volta il timore non nuovo nei riguardi della formazione di un "direttorio" occidentale, da cui l'Italia sarebbe rimasta esclusa²³.

Nelle settimane successive le autorità di Washington, in occasione di un viaggio di De Michelis e Andreotti negli Stati Uniti, confermarono tanto l'intenzione statunitense di mantenere una presenza militare in Europa nel quadro dell'Alleanza Atlantica quanto il sostegno americano alla politica di Kohl²⁴. È molto probabile che le affermazioni dei leader della Germania Ovest e dell'Amministrazione Bush contribuirono ad attenuare le preoccupazioni dell'Italia nei confronti della riunificazione tedesca.

²¹ ASILS, AGA, Gran Bretagna, buste nn. 465-466, memorandum "Colloqui Andreotti-De Michelis-Genscher a Palazzo Chigi, mercoledì 21 febbraio 1990, ore 18, resoconto sommario" del direttore generale Affari politici del MAE; cfr. anche lettera di Umberto Vattani a Bruno Bottai (MAE), 24.2.1990. Sui rapporti fra Andreotti e Gorbaciov si rinvia alla importante documentazione in M. BUCARELLI, S. PONS (a cura di), *Andreotti e Gorbacev. Lettere e documenti 1985-1991*, Roma 2021.

²² ASILS, AGA, Germania, busta n. 458, lettera, J. Baker a G. De Michelis, 20.2.1990 e lettera, G. De Michelis a J. Baker, 24.2.1990.

²³ ASPR, UAD, busta n. 170, tel. n. 441, R. Petrignani (Washington) al MAE, 1.3.1990, riservato.

²⁴ ASILS, AGA, USA, Viaggi di Giulio Andreotti negli Stati Uniti, busta n. 630, tel. n. 468, R. Petrignani (Washington) al MAE, 7.3.1990, riservato e tel. n. 472, R. Petrignani (Washington) al MAE, 8.3.1990, riservato.

Alla fine di febbraio Andreotti e De Michelis si erano recati a Londra per un incontro con Margaret Thatcher. Quest'ultima, in vista dei colloqui anglo-italiani, aveva espresso la speranza di trovare in Andreotti un interlocutore che avrebbe potuto condividere la sua ostilità nei confronti della creazione di una Germania unita²⁵. Nel corso della conversazione avuta con il primo ministro britannico, Andreotti non mancò di sottolineare i suoi timori per un rapido processo di riunificazione e di esprimere critiche nei riguardi delle scelte compiute da Kohl e da Genscher. Egli però ricordò anche i tre elementi che per l'Italia apparivano fondamentali al fine di accettare una Germania riunificata: il mantenimento in vita della NATO, il rafforzamento del processo di integrazione e la riforma della CSCE. La signora Thatcher si mostrò favorevole per ciò che concerneva l'Alleanza Atlantica, ma si dichiarò scettica sul ruolo della CSCE; quanto alla Comunità, il primo ministro affermò: «C'è chi dice [...] che occorre ancorare la Germania alla CEE. Di fatto finiremo noi ancorati a una comunità germanica»²⁶. Margaret Thatcher si spinse a parlare di un'alleanza con l'URSS al fine di contenere la Germania; quanto ad Andreotti, egli confermò le sue preoccupazioni per la posizione di Gorbaciov fino al punto di ipotizzare che per qualche tempo potessero stazionare truppe sovietiche nel territorio della RDT. Le affermazioni di Andreotti erano in qualche modo ambigue e in parziale contraddizione con l'atteggiamento assunto nei colloqui con Kohl e con Genscher, tanto che Margaret Thatcher per qualche tempo ritenne che il primo ministro italiano potesse sostenere le sue posizioni e ne parlò in tal senso con l'ambasciatore francese a Londra, Luc de la Barre de Nanteuil, preconizzando una sorta di alleanza a tre anglo-franco-italiana²⁷.

In realtà Mitterrand dava ormai per scontata la riunificazione e stava progettando un accordo franco-tedesco imperniato sull'ipotesi di una moneta unica europea. Quanto al rapporto con l'Italia, da parte francese, se si era disposti ad accettare la prospettiva di un rafforzamento del processo di integrazione e di una riforma della CSCE, si era ben meno entusiasti, se

²⁵ Margaret Thatcher Foundation Archives (d'ora in avanti MTFA), minuta di C.D. Powell a M. Thatcher, 21.2.1990, *confidential*.

²⁶ ASILS, AGA, Gran Bretagna, buste nn. 465-466, "Appunto per il presidente del Consiglio" del consigliere diplomatico del presidente del Consiglio, 24.2.1990. Il verbale inglese dell'incontro in MFTA, verbale di conversazione Thatcher-Andreotti, 23.2.1990, *confidential*.

²⁷ M. VAISSE, C. WENKEL (sous la direction de), *La diplomatie française face à l'unification allemande*, Paris 2011, doc. n. 46, 256.

non addirittura ostili, verso la volontà italiana di preservare la NATO e la presenza militare americana in Europa²⁸. I governi di Londra e di Roma, per quanto in modo diverso, si trovavano dunque posti ai margini e l'iniziativa per il momento restava nelle mani di Mitterrand e di Kohl. Alla fine di marzo venivano avviati i negoziati "2+4", intorno ai quali le autorità italiane erano comunque tenute costantemente al corrente²⁹.

D'altro canto la speranza in un processo lento e graduale sarebbe stata frustrata tra l'altro dalla rapida evoluzione delle vicende interne alla RDT. Queste furono al centro dell'attenzione dell'ambasciatore italiano a Berlino Est, Alberto Indelicato, il quale nei suoi telegrammi a Roma si soffermava soprattutto sull'atmosfera politica, in particolare sull'improvvisa rinascita di quei partiti che per decenni erano stati nella RDT mere finzioni e strumenti del potere comunista. Come altri osservatori con il rapido avvicinarsi delle prime elezioni libere nella ormai ex Germania orientale, Indelicato, basandosi probabilmente sulla situazione a Berlino, prevede una affermazione della SPD. All'indomani dell'esito elettorale favorevole all'Alleanza per la Germania, l'ambasciatore italiano scriveva di sviluppi «sotto il segno dell'inatteso e del sorprendente» e commentava: «[Kohl] è riuscito a diffondere la convinzione che soltanto la CDU aveva veramente l'intenzione e la capacità di realizzare una rapida riunificazione. In questo senso aver battezzato "Alleanza per la Germania" l'accordo tra CDU, DSU e "Inizio democratico" e aver impostato la campagna elettorale come un referendum pro o contro l'unità immediata si è rivelata una mossa estremamente abile. In certo modo il successo di questa tattica è stato favorito anche dalle esitazioni, dai richiami, dalla prudenza e dai distinguo dei socialdemocratici sulla questione dell'unificazione»³⁰. Interessanti erano alcune altre valutazioni del diplomatico italiano: «C'è poco da dire sulla sconfitta degli altri partiti e gruppi, compresi quelli sorti nel fervore delle grandi manifestazioni dell'autunno scorso, prodotti da generosi stati d'animo ma privi di reali e coerenti contenuti politici. Si comprende come gli esponenti di "Neues Forum" o di "Democrazia adesso" (che hanno avuto meno del 3% dei voti) si sentano "traditi" da quelle folle che essi avevano

²⁸ *Ivi*, doc. n. 48, 268-270. Sull'ostilità francese circa l'interesse italiano nei confronti della NATO cfr. Archives Diplomatiques du Ministère des Affaires Etrangères – Parigi La Courneuve (d'ora in avanti ADMAE), 1935/INVA, Italie, busta n. 6363, tel. n. 267, Perol (Roma) al Quai d'Orsay, 15.3.1990 e tel. n. 341, Perol (Roma) al Quai d'Orsay, 29.3.1990.

²⁹ Cfr. la documentazione in proposito reperibile in ASPR, UAD, busta n. 170.

³⁰ ASPR, UAD, busta n. 170, tel. n. 0620, Indelicato (Berlino) al MAE, 19.3.1990.

sottratto con animoso esempio alla abulia ed alla paura ed a cui avevano dato l'orgoglio di riprendere in mano il loro destino. Ma la loro scomparsa a contatto con la durezza della lotta politica era inevitabile». La nascita di una Germania unita era solo una questione di tempo, legata al confronto fra Kohl e Gorbaciov circa la presenza del nuovo stato nell'Alleanza atlantica, un ostacolo risolto dal cancelliere in estate in un incontro a due con il leader sovietico.

Il negoziato "2+4" era visto con una malcelata preoccupazione dalla Farnesina perché, come scritto dall'ambasciatore a Bonn, Marcello Guidi, esso sanciva indirettamente l'esistenza di un gruppo di cinque grandi, che ormai comprendeva la Germania ed escludeva l'Italia³¹. Per il governo italiano l'unica opzione fu quella di puntare nei rapporti con il governo di Bonn su una maggiore integrazione europea, sulla salvaguardia della NATO, ma anche sul mantenimento dei confini creati dalla seconda guerra mondiale e confermati dagli accordi di Helsinki del 1975, soprattutto nella prospettiva di evitare problemi a Gorbaciov. Furono questi ultimi gli elementi delle conversazioni che nel maggio del 1990 De Michelis ebbe nel corso di una missione a Berlino Est e degli incontri con il collega tedesco orientale Markus Meckel, sempre nel maggio del 1990³².

La strada verso la riunificazione era comunque spianata e il processo si sarebbe chiuso rapidamente, in maniera ufficiale, con le celebrazioni a Berlino davanti alla Porta di Brandeburgo del 3 ottobre 1990³³. Nel frattempo, in aprile, Kohl e Mitterrand avevano lanciato il progetto per un rafforzamento non solo dell'integrazione economica ma anche di quella politica. La questione venne affrontata al vertice europeo di Dublino, nel cui ambito si avanzò l'ipotesi di due conferenze intergovernative, la prima sul completamento dell'unione economica e monetaria, la seconda sull'unione politica³⁴. Questa prospettiva era coerente con una delle "condizioni" che il governo italiano aveva individuato affinché una rapida riunificazione tedesca non risultasse in contrasto con gli interessi italiani. In realtà, l'Italia era stata rapidamente posta ai margini di tale processo, ma gli obiettivi elaborati dalla coppia franco-tedesca e la prospettiva della

³¹ ASPR, UAD, busta n. 170, tel. n. 320, Guidi (Bonn) al MAE, 19.2.1990.

³² ASPR, UAD, busta n. 170, tel. n. 917, Indelicato (Berlino) al MAE, 10.5.1990.

³³ Sulla fase conclusiva di questo processo cfr. SERVICE, *The end of the Cold War 1985-1991* cit., 427-451.

³⁴ Sull'accordo Kohl-Mitterrand cfr. il fondamentale volume di F. BOZO, *Mitterrand, la fin de la guerre froide et l'unification allemande*, Paris 2005.

ormai imminente presidenza italiana della Comunità, prevista per il secondo semestre del 1990, avrebbero offerto al governo Andreotti l'opportunità di ritornare a svolgere un ruolo di primo piano³⁵. A questo punto la questione della riunificazione, evento ormai scontato, appariva superata dalla possibilità per le autorità italiane di influire sul negoziato in ambito comunitario, puntando come in altre precedenti occasioni sull'obiettivo di una forte integrazione politica.

³⁵ VARSORI, *L'Italia e la fine della guerra fredda* cit., 41-43

La pubblicazione degli articoli proposti a Studi Urbinati
è subordinata alla valutazione positiva di due *referees* che esaminano gli articoli
secondo il procedimento di *peer review* e con il sistema del *double blind*.

Finito di stampare nel mese di luglio 2023
nello stabilimento Maggioli S.p.A.
Santarcangelo di Romagna

ISSN 1825-1676
(Online) ISSN 2464-9325